

Editoriale

di *Lella Mazzoli*

Questo numero esce a pochi mesi dalla morte del fondatore della Rivista, il professor Enrico Mascilli Migliorini. A lui vogliamo dedicare il lavoro di direzione e di redazione, così come quello di tutti coloro che hanno contribuito, con i loro saggi e le loro riflessioni, a questo numero.

Tutti noi siamo grati al Professore per averci guidato durante gli anni che ha trascorso nel mondo accademico e per averci consegnato questa rivista con l'intenzione di conservarla con il pensiero rivolto al passato ma con uno sguardo attento alle ricerche future sulla comunicazione. Interpretiamo così il suo testamento di studioso e manager, professioni che ha sempre svolte senza dissociarle mai.

Il tema dell'utilizzo strategico dei media digitali è entrato pienamente nell'agenda dei soggetti della contemporaneità, così come delle istituzioni, talvolta creando un cortocircuito comunicativo imprevedibile.

Questo numero, infatti, raccoglie una serie di saggi che forniscono interessanti spunti di riflessione su molti aspetti ormai divenuti cruciali per la società contemporanea. Da un lato, infatti, si indagano alcune pratiche di utilizzo della rete, sia da parte di istituzioni pubbliche sia "dal basso", dalle persone. Dall'altro si mettono a fuoco alcune dinamiche di produzione e fruizione di prodotti informativi e culturali, così come del valore culturale degli oggetti.

Tanti gli autori che scrivono di questi temi, a partire da Gea Ducci che sottolinea, con competenza di studiosa che ben conosce queste problematiche, quanto la presenza online delle organizzazioni pubbliche, e in particolare di quelle sanitarie, rappresenti non solo un ulteriore momento di contatto con i cittadini, ma anche una evidente dimostrazione della loro *accountability* e trasparenza.

Un argomento largamente affrontato è il rapporto tra fiducia e sfiducia che fa da sfondo a diversi dei lavori presenti in questa Rivista come il saggio di Simone Carlo, Silvia De Simone, Elisabetta Locatelli, Nicoletta Vittadini che riflette su come il concetto di fiducia abbia subito un notevole cambiamento con il moltiplicarsi delle relazioni intrattenute anche online. Ciò è particolarmente evidente quando la fiducia viene tradita, o addirittura è oggetto

di truffa, e ha bisogno di essere ristabilita anche attraverso gruppi di auto aiuto; questi sono oggetto della ricerca presentata nel saggio.

Il tema della fiducia, o meglio della sfiducia, viene ripreso anche da Christian Ruggiero e Giovanni Brancato che conducono una interessante ricerca per cercare di capire se e in quale misura la conflittualità che anima molti *talk show* trovi un rispecchiamento nella sfiducia dei cittadini verso la politica.

E di nuovo la fiducia torna, in un certo senso, a caratterizzare le comunità *online* e *offline* costruite dai soggetti che praticano il BDSM. Manolo Farci, oltre a presentare una realtà sociale forse poco conosciuta e sicuramente poco indagata, presenta i dati della sua ricerca etnografica e netnografica su queste comunità che, anche attraverso la loro presenza *online*, cercano di ritagliarsi uno spazio di esistenza che permetta loro di approdare alla sfera pubblica più ampia.

Tra i maggiori responsabili della produzione di fiducia e sfiducia c'è sicuramente anche il mondo dell'informazione, del quale si occupa Cristina Peñarín. In particolare il suo interesse è rivolto al giornalismo spagnolo, attraversato da una profonda crisi di credibilità, ma anche economica, ovviamente, e intrecciata ai cambiamenti politici che stanno interessando quel Paese. Si parla della situazione spagnola, certo, ma tante sono le similitudini con quella italiana. Sicuramente il suo lavoro sarà di aiuto per comprendere, anche attraverso la comparazione, la realtà della nostra complicata situazione informativa.

Non solo produzione di fiducia e sfiducia, ma anche produzione e fruizione culturale della quale parlano Paola Parmiggiani e Roberta Paltrinieri che, a partire dai dati rilevati dall'Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia Romagna, conducono un approfondimento sulla fruizione di musica lirica, prodotto culturale considerato *highbrow* per eccellenza. L'informazione culturale è sempre più ibrida come dimostrano anche i dati dell'Osservatorio News-Italia che opera all'Università di Urbino Carlo Bo ormai da sei anni.

Il ruolo dello spettatore diventa centrale, perché attivatore di particolari dinamiche, lo abbiamo visto nei talk show, nelle diverse forme di giornalismo quando si usano media mainstream e non mainstream, lo è nello spettacolo teatrale dal vivo, come evidenzia Laura Gemini. In particolare la dimensione della *liveness* è il fulcro della sua riflessione che considera anche l'inclusione delle logiche medialità nelle performance teatrali.

Infine questo numero si interroga sugli "oggetti" culturali e sul loro diventare icone, attraverso il simbolico, nel saggio di Pier Paolo Bellini, che pone al centro

della sua disamina teorica anche il processo di iconizzazione che può trovare la propria controparte nell'iconoclastia, più volte affiorante nella storia.

Tanti temi, analizzati dal punto di vista teorico e da quello empirico, che rendono l'idea di quanto l'ambito dell'analisi e della ricerca sulla comunicazione sia enormemente variegato e in divenire.

È un numero ricco, trasversale per gli approcci e i temi trattati, utile per la ricerca socio-comunicativa e per i tanti suggerimenti offerti, ma lo è anche per alcuni argomenti non facilmente ritrovabili nelle tante pubblicazioni di sociologia della comunicazione.